

● CRITICHE AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE

Filiera cerealicola penalizzata dalla Pac all'italiana

Assalzo, Aires, Ami, Compag e Origin Italia denunciano una forte perdita dei sostegni economici ai cerealicoltori e chiedono alle istituzioni sia di modificare le scelte già fatte, sia di prevedere nuovi interventi specifici per il settore

Diverse componenti della filiera cerealicola italiana, con particolare riferimento a quelle coinvolte nel settore del mais e del frumento, ritengono penalizzanti le scelte formulate per l'applicazione della nuova Pac 2023-2027 e sono impegnate per chiedere modifiche al Piano strategico nazionale.

Poco prima della fine dell'anno, è stata trasmessa una nota al ministro delle politiche agricole, **Stefano Patuanelli**, indirizzata anche agli assessori delle Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, con la quale sono state evidenziate tutte le criticità a carico di produzioni fondamentali per l'agroalimentare nazionale, come il frumento duro e tenero, il mais e gli altri cereali foraggeri, i quali, per effetto della riforma, subiranno una consistente perdita dei pagamenti diretti dissociati legati ai titoli storici e al greening, con scarse possibilità di recuperare i tagli subito attraverso l'adesio-

ne al regime ecologico e al sostegno accoppiato.

Assalzo, Aires, Ami, Compag e Origin Italia hanno espresso la loro preoccupazione e hanno lanciato un appello alle istituzioni, chiedendo di considerare attentamente le conseguenze delle decisioni prese e manifestare la disponibilità a prevedere modifiche e integrazioni, sia nella parte relativa al Primo pilastro (pagamenti diretti), sia in quella degli interventi dello sviluppo rurale (Secondo pilastro).

In particolare, una delle richieste formulate riguarda il nuovo regime ecologico che, così come impostato nel Piano strategico nazionale, non consente ai coltivatori di seminativi di potervi accedere, in quanto sono previsti dei vincoli, in termini di divieto assoluto di utilizzo dei prodotti fitosanitari, che comportano una insormontabile barriera per le imprese italiane. **Si chiede pertanto di prevedere, in luogo del divieto oggi stabilito, un percorso di riduzione progressiva dell'impiego di tali mezzi di difesa, anche tramite le tecniche dell'agricoltura di precisione.**

In tal modo si darebbe la possibilità di un adattamento graduale, senza incidere sul potenziale produttivo di queste fondamentali colture del settore primario nazionale.

In effetti, le organizzazioni della fi-

liera cerealicola e del mais ritengono di avere fondate ragioni a giustificazione della loro presa di posizione, in quanto le statistiche ufficiali dimostrano in maniera evidente la grave perdita del potenziale produttivo dell'Italia su materie prime fondamentali per l'alimentazione umana e zootecnica.

Tra il 1999 e il 2019 l'offerta di mais di origine nazionale è diminuita del 37% e quelle di frumento tenero e duro hanno subito un calo entrambe del 16%. È evidente che non è sostenibile un ulteriore taglio del potenziale economico di tali prodotti, che vanno ad alimentare filiere fondamentali per il made in Italy italiano, come la produzione di formaggi e quella dei derivati delle carni dop e igr, per non parlare, in riferimento al frumento duro, del sistema produttivo della pasta, autentico emblema italiano nel mondo.

Il documento preparato dalle organizzazioni citate in precedenza dimostra tra l'altro, utilizzando dati ufficiali, come le colture cerealicole abbiano una più alta capacità di assorbimento dell'anidride carbonica e del sequestro dei gas clima-alteranti nel suolo.

Proposte

Le possibilità di rimediare a una situazione che oggi appare piuttosto critica ci sono, sia modificando le scelte già sancite nella prima versione del Piano strategico nazionale, sia prevedendo nuovi interventi specifici verso il fondamentale settore dei seminativi.

A tale riguardo è stata formulata l'ipotesi di agire sul capitolo del sostegno accoppiato, a favore del quale c'è uno stanziamento di oltre 500 milioni di euro per anno e si è prospettata la possibilità di utilizzare la leva degli interventi di sviluppo rurale gestiti dalle Regioni e dalle Province autonome.

Non sarà un percorso semplice, anche perché la filiera dei cereali, e più in generale dei seminativi, non è l'unica che ha manifestato qualche segno di insofferenza rispetto alle scelte della futura Pac. Un grido d'allarme è stato lanciato anche dagli allevatori di carne bovina (vedi *L'Informatore Agrario* n. 1/2022, pag. 17), mentre in alcune regioni italiane, in particolare Lazio e Sardegna, ci sono state lamentele da parte degli allevatori di ovini e caprini. **C.Di.**

Come è cambiata l'offerta cerealicola italiana tra il 1999 e il 2019

